

**PINO DANIELE**

**MUSICA PER CUORI RIBELLI**  
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola dal 17 agosto il 5° cd  
con l'Unità a € 7,00 in più

22

domenica 14 agosto 2005

Unità  
**10**

COMMENTI

**PINO DANIELE**

**MUSICA PER CUORI RIBELLI**  
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola dal 17 agosto il 5° cd  
con l'Unità a € 7,00 in più

## Cara **U**nità

**Ha ragione Moretti in politica ci vuole passione**

Cara Unità, concordo con «Nanni»: in politica, la ragione, senza la passione è un freddo calcolo che potrà anche essere più efficace e, contemporaneamente, meno frustrante in caso di sconfitta, potrà anche essere più idoneo agli addetti ai lavori ma, indipendentemente dall'essere dalla parte giusta o sbagliata, fa della politica una professione per professionisti e non uno strumento a disposizione di tutti per cambiare, in modo più o meno duraturo, una realtà iniqua dispari e diseguale.

Questo modo non ci aiuta certo a vivere il lato migliore del «fare politica»: la partecipazione diretta e attiva, di coloro che, in democrazia,

contano davvero. È la convinzione, anche razionale, che permette di scegliere le cose in cui credere ma è la passione che da, alle cose in cui credi, la capacità di reggere nonostante le sconfitte, le delusioni, è l'emozione, nel difendere ed affermare i propri valori che ci permette di «esserci» pur vivendo una quotidianità fuori dal «Palazzo» e dai cosiddetti «centri di potere» dove la politica «si fa». Per noi, come sinistra, la partecipazione attiva, l'esserci è fondamentale, è il nostro sale senza questa condizione perdiamo una delle differenze più importanti tra noi e i nostri avversari.

Certo questo richiede dirigenti e organizzazioni adatte, adeguate a una base attiva, presente, richiede vie libere che permettano il passaggio di idee, elaborazioni e soluzioni dalla base ai vertici e viceversa. Se non riusciamo a fare questo allora non ci resta che «mettere croci», ogni cinque anni con la fredda abitudine del becchino.

Amando Mancini Viareggio

**Le coop e le banche tutt'altro che figli di un dio minore**

Cara Unità, crediamo che si debba cogliere positivamente la provocazione di Giuliano Amato che si domanda se non c'erano altri modi per

investire i soldi di quelle cooperative che hanno deliberato di investire cospicue risorse nella scalata a Bnl.

Premesso: a) che va sgombrato il campo dal ragionamento del tipo «figli di un dio minore»; b) che le cooperative siano imprese geneticamente diverse; c) che le decisioni nelle cooperative sono per definizione assunte democraticamente se affidate agli organi sociali secondo le regole statutarie; d) che è inimmaginabile una qualche forma di «punizione» per le cooperative che investano nell'acquisto di una banca rispetto alle agevolazioni, ancorché oggi veramente ridotte al lumicino, previste costituzionalmente in cambio dell'adesione a principi (e a pratiche) di mutualità e solidarietà. Premesso tutto ciò, come persone di sinistra e operatori, non ci piace che l'intervento di Amato sia liquidato con l'ingenerosa battuta di una vignetta di Bobo. Ad esempio, quella parte di cooperazione diffusa fatta da migliaia di cooperative (e da centinaia di migliaia di operatori) sociali che in questi anni hanno valorosamente fronteggiato la crisi dello stato sociale fungendo da importanti e flessibili strumenti di risposta delle comunità locali ai bisogni delle fasce deboli nuove e vecchie del paese.

Bisogni che coinvolgono milioni di persone e, nel futuro prossimo, ridisegneranno le forme del rapporto tra generazioni e della convivenza

sociale. Pensiamo solo al piano per la non autosufficienza (l'ISTAT in Italia individua 2,6 milioni di non autosufficienti, per le stragrande maggioranze anziane) connesso alla Legge Quadro sull'assistenza (L.328/2000) varata dal governo dell'Ulivo. Mentre faticosamente si ricercano forme di finanziamento a sostegno della non autosufficienza (terreno chiave di iniziativa e risposta del prossimo governo di centrosinistra) perché non pensare che il movimento cooperativo misurato con successo nella creazione di nuova occupazione, nelle realizzazioni di nuove reti distributive dei consumatori... possa oggi giocare un nuovo ruolo rispetto, ad esempio, ai bisogni della popolazione anziana.

Perché non pensare che le cooperative sociali, con le risorse finanziarie previste per Bnl, si possano ad esempio candidare come «azioni sociali» portatrici di interessi collettivi (non contrapposti a logiche d'impresa), in ottica di sussidiarietà con gli Enti locali, per la realizzazione di quelle infrastrutture e servizi innovativi (reti informative e basi dati, applicazioni tecnologiche, nuovi modelli mutualistici/assicurativi, nuove modalità abitative e di trasporto ecc) che costituiscono l'ossatura per una politica per la non autosufficienza che risponda a criteri reali di universalità ed esigibilità. Liberare risorse, sviluppare occupazione, far

emergere il sommerso, affermare la dignità delle persone facendo impresa sociale: quello che ci piacerebbe è che il ruolo della cooperazione nell'innovazione sociale non fosse liquidato, anche da parte della sinistra, come un figlio minore rispetto all'acquisto di una banca.

Loredana Ligabue  
Federico Boccaletti

**I coloni di Gaza la terra bruciata e la speranza**

Cara Unità, tra pochi giorni avrà luogo l'abbandono di alcune colonie israeliane presenti nella striscia di Gaza. Ho appena saputo che alcune serre non verranno distrutte, ma consegnate ai palestinesi. È un'ottima notizia. Da tempo infatti nutro la speranza che non prevalga nei coloni il desiderio di lasciarsi alle spalle terra bruciata. Sarebbe veramente un gesto profetico, oltre che un passo concreto sulla via della pace, se le molte abitazioni non venissero distrutte, ma lasciate a famiglie palestinesi. Desidero perciò fare un augurio ed un appello affinché in quella terra si abbia il coraggio di vivere con «viscere di misericordia», attribuito essenziale del Dio pregato dagli ebrei, dai musulmani e dai cristiani.

Guido Del Re, Firenze

# Einstein, il più grande violinista del mondo

ARIEL DORFMAN

SEGUE DALLA PRIMA

**E** poi si tagliò ancora più grande quando il mio cervello da adulto cominciò a concepire storie nelle quali la distinzione tra passato presente e futuro altro non è che una illusione ostinatamente persistente. E apparve in tutta la sua metaforica gloria quando, crescendo in un globo che era stato definito dalle scoperte di Einstein, un secolo fatto a pezzi dalle forze liberate da quest'uomo meraviglioso, mi accorsi che la mia vita era scissa come se fosse un atomo. E attraverso tutto questo finii anche per ammirare Einstein come uomo di pace e di saggezza e si anche come burlone — un burlone che nella sua foto più famosa ci fa la linguaccia e ci chiede di non prenderlo troppo sul serio. Così tante immagini, così tanta influenza e sempre meno l'impressione originaria di Einstein musicista. E non di meno ora che siamo entrati in un nuovo secolo, ora che celebriamo i cento anni dal momento in cui il giovane Einstein toccò la sua epifania con la famosa equazione E=MC2 che ancora aleggia tra noi, ho cominciato a chiedermi se la mia prima intuizione sul grande Albert Einstein non fosse dopo tutto giusta. Mi chiedo se quelle prime lezioni di violino del 1885 — per un bambino che non aveva ancora cominciato a parlare

e che iniziò a esprimersi in tedesco molto tardi — non siano state il dolce fuoco che forgiò e trasformò la sua mente. Se non sia stato nella massa di quello strumento musicale di legno pieno di una sconcertante energia che risuonò dentro di lui ogni elettrone del suo essere, se non fu lì il dove, il come e il quando concepì per la prima volta le leggi della cosmologia. Mi chiedo se il disegno dell'universo non fosse contenuto nelle emozioni che strappava da quelle corde. E se non sia stata un'aria di Mozart mandata a memoria a far nascere in lui la certezza che il salto quantistico dell'immaginazione è sempre più importante della noiosa accumulazione di conoscenze. Non potrebbe es-

sere — è questa l'ultima cosa che mi chiedo con estremo stupore — che la teoria della relatività di Einstein si debba più a una rivelazione estetica che alla sua stupefacente intelligenza matematica?

Perché questo sapeva e non mancò di dirlo: «Balliamo tutti sulle note di una melodia misteriosa suonata in lontananza da un pifferaio invisibile». Ed era eccezionale perché capiva questo mistero, quella lontananza, questa

invisibilità, quel pifferaio in modo più profondo e umano della maggior parte di quelli che, pieni di incertezza e smarrimento, da allora hanno continuato a danzare nella ancora luminosa ombra della sua musica e della sua mente. Alla tua salute zio Albert — il più grande violinista del mondo.

\*\*\*\*\*

Di Ariel Dorfman è appena uscito da Feltrinelli "Memorie del deserto". L'ultimo libro di Ariel Dorfman è "Burning City" (Random House), scritto insieme a suo figlio più piccolo Joaquin.

Traduzione di  
Carlo Antonio Biscotto

**Mio padre aprì il giornale e vide una foto del grande uomo. «Suonò il violino per me», disse... Ora che celebriamo i cento anni dal momento in cui lo scienziato toccò la sua epifania con la famosa equazione E=MC2, capisco la sua musica**



## La crudele noia dei cretini

LIDIA RAVERA

SEGUE DALLA PRIMA

**C'**è una certa allegria, e anche attenzione, perché la notte invita alla prudenza. E anche alla calma. Non fa caldo e stai usando i tempi supplementari della giornata. Domani ti sveglierai comunque là, al sole. All'improvviso, però, un ostacolo grosso, un oggetto indefinito ti si para davanti, in mezzo alla corsia. Tenti di evitarlo, ma non ce la fai, la macchina ti scappa di mano, si rivolta su se stessa, due volte, tre. Gli amici, che sono seduti dietro, gridano. Natale muore subito. Era il vano motore di un'altra macchina, l'ostacolo imprevedibile, una macchina colpita in pieno da un masso di 40 chili, scagliato da un ponte, addosso a nessuno in particolare, addosso a chiunque. Il bilancio, per così dire, numerico, è di un morto, due feriti gravi (il figlio di Natale, 15 anni), tre feriti più leggeri. Il bilancio morale è ancora più pesante. Era da un po' che i moderni vigliacchi, criminali per noia, non si facevano sentire. Si sperava di aver superato questo orrore così contemporaneo: l'indifferenza all'altro da sé che dilaga e si aggrava fino a di-

ventare più pericolosa dell'odio, che, avendo dei motivi, può essere valutato, combattuto, punito. Come si combatte contro il mostro anonimo dell'assenza di empatia? Come si affronta e si isola dalla collettività una variabile impazzita come il cretino crudele? Spesso è parte di un branco (dico branco perché 40 chili non li butti da un ponte da solo) di «giovani d'oggi», come oggi sono certi giovani (non tutti, per fortuna): principianti infiniti, che non cominciano mai a vivere e quindi della vita (propria, altrui) continuano a non conoscere il valore. Giovani garantiti da famiglie sacrificali, capaci di ammazzarsi di lavoro e risparmio perché ai loro cuccioli invecchiati non manchi mai di che far festa, non venga mai meno il mitico «divertimento», questa necessità primaria dell'occidente satollo e senza sogni.

Certo, la polizia sta indagando. Non si sa ancora chi si è macchiato di questo crimine odioso, di questo delitto peggiore di ogni delitto, perché senza alcuna ragione, neanche una ragione cattiva, l'avidità o la passione amorosa o la vendetta. Se azzardo lo scenario di una festa tra il fuoricorso dell'apprendistato umano, giovani non più ragazzi e ben decisi a non diventare uomini (o donne), è per-

ché ricordo i precedenti. Erano gente così: bande di inutili. Provo a immaginare, per tenere a bada la rabbia. La festa è noiosa, e cade in un periodo che del festeggiare fa un obbligo sociale. Anche il divertirsi crea assuefazione. Troppe ne hanno godute, di serate in discoteca, di notti lunghe, di amozzi, troppe ne hanno inghiottite di pasticche per provare a essere euforici, visto che non riescono a pensarsi felici, delle grandi bevute a 18 anni erano già stufo, le sfide a chi corre più forte con la moto (non con le proprie

**Come si affronta e si isola dalla collettività una variabile impazzita come il cretino crudele?**

gambe, quello no, lo sport si guarda e si commenta incrociandosi nel tifo, non si pratica) li hanno già stancati.

Non hanno desideri che non siano invidia di piccolo cabotaggio, per i famosi,

per la gente che sorride dalle pagine dei rotocalchi e di cui immaginano le vite, tutte ricche di giorni speciali. Non hanno progetti che vadano al di là di un sabato sera, una domenica, una notte «diversa» che interrompa la ripetitività del vuoto. Al cinema, sul rutilante schermo dei videogiochi non si nutrono d'altro che di sangue e guaiti, cervella spappolata, ossa rotte, auto incendiante, inseguimenti fra elicotteri, armi micidiali, puppe sventrate. Di quello godono e quello pensano di riprodurre. Dal vero. Visto che non sono attori né spie, non registi, non agenti segreti non supereroi, non miliardari pazzi che vogliono diventare Padroni del Cosmo. Sono delle nullità scontente, non dei veri violenti, non pedine dell'esercito del crimine organizzato, non sono nemmeno kamikaze che si buttano nel mucchio per odio e muoiono con le loro vittime. Loro no, loro non rischiano niente.

Protetti dalla stupidità del loro gesto, potrebbero perfino non venire scoperti, perché, come ogni poliziesco insegna, non aver un movente aiuta a non essere smascherati. Sabino Acquaviva, interpellato da un'agenzia di notizie, invita a non fare della sociologia. Dice che si tratta di patologie criminali e quindi

non ha senso azzardare interpretazioni o spiegazioni. Capisco il suo punto di vista, ma non sono d'accordo. Se veramente, come temo, sarà certificato che una o più persone hanno volontariamente gettato un masso sulla Roma-Napoli al solo scopo di veder morire, se l'ipotesi che un camion abbia perso un pietrone transitando sul ponte (e che, quasi fosse dotato di vita propria, il pietrone abbia centrato un'automobile sollevandosi al sopra di una rete protettiva piuttosto alta) verrà esclusa, occorrerà, secondo me, interrogarsi a lungo e approfonditamente, sulla malattia morale che ha generato questa tragedia di mezz'estate. Lo dobbiamo al signor Natale, stroncato da una morte assurda. A noi stessi, costretti a vivere nello spavento. E a Pier Paolo Pasolini, della cui morte fra pochi mesi si celebrerà il trentesimo anniversario, e che scriveva, quarant'anni fa: «La massa/ non il popolo la massa/ decisa a farsi corrompere/ al mondo ora s'affaccia/ e lo trasforma, a ogni schermo, ogni video/ si abbeverava, orda pura che irrompe/ con pura avidità, informe/ desiderio di partecipare alla festa/ e s'assetta là dove il Nuovo Capitale vuole».

## Il tritacarne

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Insomma, s'impone la par condicio delle telefonate.

Secondo. Fassino rivendica come segretario di uno dei maggiori partiti italiani il diritto a informarsi ed essere informato sugli sviluppi della scalata di Bnl da parte di Unipol, «movimento cooperativo, la cui storia è tutta dentro la sinistra». E aggiunge che fa comunque parte della politica «interessarsi di quello che succede nel sistema economico e produttivo del paese». Una impostazione del problema sulla quale si può essere d'accordo o dissentire, come per esempio fa Fausto Bertinotti quando rimprovera ai Ds «di non combattere contro il capitalismo finanziario», anzi di schierarsi «con la rendita».

Un linguaggio con echi da Terza internazionale ma che pone certamente questioni non banali. La principale delle quali ci sembra però quella di garantire al paese una reale discontinuità nel rapporto affari e politica, affinché tra i comportamenti di questo governo e di quello che sarà ci sia davvero un fossato. Ma è spassoso che, su questi temi, alcune note figure virginali della destra, come l'onorevole Gasparri, ex ministro dell'Integerrimo premier Berlusconi, menino scandalo e invochino più eticità.

Terzo. Si nota, in queste ore, una discreta propensione al suicidio (politico) di massa di alcuni leader e liderini dell'Unione: una cosa tipo reverendo Moon. È probabile che il clima delle imminenti primarie abbia, per così dire, acceso gli animi. Avevamo capito che questa competizione, attraverso apporti e accenti diversi sui problemi della legalità, dei diritti, dell'ambiente, del Mezzogiorno doveva servire a meglio edificare il programma condiviso della coalizione. Almeno così si sono impegnati a fare i vari candidati quando, ospiti di questo giornale, hanno giurato che il loro autentico ed esclusivo interesse era quello di rafforzare Prodi e l'Unione. Si è visto come: prendendosi a colpi di questione morale, tema fondamentale per un paese bisognoso di legalità non corpo contundente nelle zuffe da cortile. Le primarie restano una grande occasione per cambiare l'Italia. Questo è il modo migliore per farle fallire.

apadellaro@unita.it